

RECENSIONI  
RECENSIONI  
MISCELLANEA  
DELETTABILI  
DELETTABILI  
WEBLINKS  
COMUNICAZIONE

## La matematica e lo stile. Intervista a Paolo Giordano

*Recensioni di libri*



di

**Stefania Leo**

Paolo Giordano ha 26 anni, ha amato e subito i Radiohead come tutti noi figli degli anni Novanta. Ora che **La solitudine dei numeri primi** è un best seller, tiene anche una rubrica su Gioia: da una notizia tira fuori un numero e ci costruisce intorno un articoletto. Lui lo chiama "un bell'esercizio di stile". Con lo stesso stile, studiato, serio come lo ha definito Alessandro Baricco, ha scritto anche un racconto per il Festival Letterature di Roma e uno per Medici Senza Frontiere. Fa il modesto e tiene a bada le sue ossessioni fuori dalla pagina scritta. Quando lo incontro, mi sorride e mi chiede per prima cosa se può fare una passeggiata per Roma o se, per colpa

[Cerca in Recensioni di libri](#)

[Cerca su editor](#)

**Articolo più letto relativo a Recensioni di libri:**

[Lettere cinesi](#)

punteggio medio: **0**

Voti: **0**

dai un voto a questo articolo:



**Invia il mio voto!**



[Pagina Stampabile](#)

di Bush in visita, è tutto bloccato. Gli consiglio di visitare il quartiere Monti, che è vicino a piazza della Repubblica dove alberga. Sorride, si stringe nelle spalle. Sembra non riuscire a credere che la poltrona di pelle dov'è seduto gli sia offerta solo perché ha scritto uno dei libri più belli di quest'anno.

***Hai scelto di basare la storia di Alice e Mattia sulla metafora dei numeri primi. Credi che la scienza possa rinvigorire quella fiction letteraria ammorbata da troppa introspezione?***

La storia di Alice e Mattia in sé è molto intima. Anche qui c'è molta commiserazione e autocommiserazione. Non penso che aggiungere nuovi elementi possa stemperare queste atmosfere. Però, secondo me, più uno allarga il bacino delle cose che utilizza per raccontare una storia, più opportunità di linguaggio ha. L'idea di usare la matematica mi è venuta proprio per questo, per utilizzare un linguaggio diverso da quello letterario, ed essendo la matematica un linguaggio, è dunque adatto a raccontare qualcosa. Riuscire a costruire una storia con strumenti non propriamente letterari è qualcosa di interessante. Crea degli effetti inaspettati.

***Mattia e Alice sono ossessionati dai loro corpi. Perché?***

Penso che sia dei nostri tempi, questa ossessione del corpo. Non so quanto ci venga da fuori, questo predominare dell'aspetto visivo. In fondo, il corpo è davvero la prima cosa che si valuta che si percepisce nelle persone. Ma ho l'impressione che ci sia una percezione del corpo rispetto a se stessi, e un malessere fisico come per Alice i disturbi alimentari e per Mattia il fatto di tagliarsi, sia il primo sintomo di un disagio interiore. In questo senso, risultava efficace lasciare che fosse la prima cosa che notano gli altri ad aprire la loro storia e provare a vedere se si riesce ad andare oltre.

***Quali sono le tue ossessioni?***

Rispetto al corpo non ne ho molte. Le mie ossessioni sono un po' più soffocate. In confronto a quelle dei miei personaggi, riesco a dissimularle un po' di più.

***Il sesso è desiderato, ma sfugge alla penna. Perché hai scelto di tacere la vita sessuale di questi due personaggi che comunque ne hanno una?***

La sessualità di Mattia e Alice riguarda i rapporti sentimentali. L'incapacità di questi due personaggi di utilizzare il sesso nelle loro relazioni dimostra anche l'impossibilità di utilizzare l'atto sessuale come concretizzazione del legame sentimentale.

Mattia è quello più frenato fra i due, incapace di materializzare il suo sentimento verso di lei. Alice è molto più forte e molto più disposta a lasciar perdere ciò che la ferisce pur di costruire qualcosa. Lui è molto più immobile. In questo ho voluto descrivere l'approccio più trascinate delle donne e la capacità di sfrondare tutto il superfluo e dire "abbiamo questo, il resto non è importante".

***La lingua de La solitudine dei numeri primi sembra coltivata,***

***studiata, germogliata da uno studio armonico intorno ai suoni e alle parole. Come hai trovato la tua "voce" letteraria? A chi ti ispiri linguisticamente?***

Ho lavorato molto da solo, non ho grandi riferimenti. Scrivo molto a orecchio e rileggo. Sono attento a che ci sia una certa musicalità, un ritmo della frase. Per esempio, mi piace mettere in relazione le frasi: una frase lunga e poi, se ne sento il bisogno, una frase corta. Sottometto anche un po' quello che racconto a questo tipo di ritmo. Credo che molto sia dovuto all'influenza della musica. Per un po' di anni ho composto canzoni e la metrica fissa in cui lavorare unita all'attenzione per il suono delle parole nella musica, mi ha influenzato. Credo che una parte della mia formazione di scrittore sia avvenuta proprio nell'ascolto delle canzoni. Sto attento a che le parole non siano spigolose o che, se devono esserlo, siano giuste per quella frase.

***Che valore ha per te il linguaggio rispetto alla trama?***

Per me è assolutamente predominante. Fatico molto con la trama. Lo considero un passaggio più meccanico dello scrivere. Ogni volta che ti metti a lavorare a tavolino, ti sembra di stare sbagliando. Per cui, ogni volta che dovevo mettermi lì a costruire la trama, mi sembrava di togliere forza al libro. Al contrario, nella lingua mi ci muovo più agevolmente. Posso acquisire il controllo quando voglio. La trama è qualcosa di freddo che deve stare sotto a tutto il resto. Nonostante ciò, io adoro i libri che si basano sulla trama. Gli scrittori americani, per esempio, riescono a costruire un romanzo su una trama che pesa pochissimo. Questa capacità di far sentire poco il plot è la cosa in cui io fatico di più e in cui, forse, **La solitudine dei numeri primi** è più sfilacciato.

Ne avverto il bisogno però: non potrei mai scrivere per puro esercizio stilistico.

***Quanti tentativi ci sono stati prima de La solitudine dei numeri primi?***

C'è stata una raccolta di racconti, non andata molto bene, e due tentativi di romanzo.

***Come riesci a conciliare l'attività di scrittura e la tua attività di ricercatore?***

Al momento abbastanza male: le due attività non si conciliano affatto. Ancora oggi, le due cose restano separate tra loro. Quando mi metto a lavorare sulla fisica, fatico un po' a rientrare nel meccanismo, ma poi mi ritrovo. La stessa cosa mi succede quando scrivo: anche perché proprio durante la stesura del romanzo, mi piaceva spezzare la giornata e, soprattutto, cambiare metodo. Quando mi accorgo che sto diventando abitudinario, cambio routine. Ad esempio, **La solitudine dei numeri primi** l'ho scritto quasi tutto la sera tardi, anche tardissimo. Invece, ultimamente riesco a scrivere anche in mattinata inoltrata. Per me scrivere di mattina o di sera è assolutamente diverso: vengono fuori cose molto distanti fra loro in questi due momenti della giornata.

***Il mondo dei premi letterari ti adora: è di ieri la notizia***

***della tua vittoria al Campiello per l'Opera Prima. Che effetto ti fa essere acclamato dalle giurie letterarie?***

Sono contento, anche perché io non ho mai vinto premi, di nessun genere, nemmeno quelli di ginnastica. Lo sento quasi un riscatto per la mia adolescenza senza coppe. I miei compagni di classe avevano coppe e medaglie in camera e io, che ero già antisportivo a quel tempo, non gareggiando e non vincendo, un po' ne sentivo la mancanza. E adesso non vedo l'ora che mi diano delle cose da appendere al muro!

***Cosa penseresti se vincessi lo Strega?***

Sinceramente, non ci sto proprio pensando. Il romanzo mi sta portando in giro, mi sta facendo divertire. Ma pensare allo Strega... sinceramente, penso che vincere mi spaventerebbe molto.

Thursday, 12 June @ 17:55:36 CEST

gli articoli di **raraMente.net** sono anche disponibili su [feed RSS](#)  
[come eravamo...](#)